



*Universitas Mercatorum*

**Inaugurazione  
Anno Accademico 2010-2011**

**17 dicembre 2010**

*Interventi*



**Universitas  
Mercatorum**

Università telematica delle  
Camere di Commercio Italiane



## **Sommario**

---

<b>Prolusione del Magnifico Rettore Giorgio Marbach</b>	<b>5</b>
<b>Saluto del Preside Giorgio Meo</b>	<b>13</b>
<b>Saluto del Presidente dell'Università Pierfrancesco Pacini</b>	<b>15</b>
<b>Lectio Magistralis del Presidente del CNEL Antonio Marzano</b>	<b>17</b>
<b>Intervento del Presidente Unioncamere Ferruccio Dardanello</b>	<b>27</b>





# Prolusione del Magnifico Rettore

## Giorgio Marbach

**1.** *Universitas Mercatorum* ha superato le fasi iniziali di costituzione e *start-up*. Oggi, a 5 anni dalla nascita, si trova in quella di transizione verso la maturità, caratterizzata quindi dallo sviluppo accentuato.

Come è prassi consolidata in questo tipo di eventi il Rettore traccia un *excursus* dei risultati conseguiti e delle prospettive di crescita.

### **1.a Governance e struttura organizzativa**

La struttura è equilibrata e ben bilanciata per l'attuale situazione. Questa si sintetizza in: 6 docenti in ruolo e tre procedure concorsuali conclusesi entro l'autunno, in Economia aziendale, Economia politica e Statistica economica; 16 docenti a contratto, un presidio e-learning presso IFOA, 2 tutor metodologici e 23 tutor di materia. Il Ministero della Istruzione, dell'Università e della Ricerca ha emanato il 22 settembre 2010 il DM n.17: i requisiti innovati esigerebbero dagli Atenei – per il

momento sembra ad esclusione di quelli telematici – un numero di docenti di ruolo non inferiore a 12. Sarà opportuno avviarci comunque a soddisfare tali nuovi requisiti. Un ulteriore decreto, relativo alla programmazione triennale delle Università, contiene per quelle telematiche elementi da valutare con attenzione nella prospettiva di modalità di erogazione della nostra offerta formativa anche « in presenza».

Alla Società Consortile che sostiene l'Ateneo si sono aggiunti nel corso dell'anno 14 Camere di Commercio, per un totale di 43: contiamo di arrivare entro la fine del 2010 a 50 enti camerale.

La nostra presenza sul territorio si estende a 30 sportelli in altrettante Camere di Commercio, che assicurano comunicazione e già concorrono a sostenere le iscrizioni, in una sorta di virtuosa gara.

Da aprile si è definito sia l'assetto della Società Consortile sia quello del Consiglio di amministrazione. Questo consolidamento, assieme al delinearci della offerta formativa in una più articolata definizione, ci ha consentito di aggiornare la presentazione dell'Ateneo in versione cartacea ed in video.

## 1.b Offerta formativa e interventi per il diritto allo studio

Dal mese di giugno è operativa la riforma del nostro Statuto che consente di attivare il modello formativo *blended*. Questo prevede la realizzazione di sessioni in presenza, autoformazione assistita da un tutor, interazioni online sia di tipo sincrono sia senza simultaneità con docente, tutor e gruppo o classe.

Nel corso del 2010 la nostra offerta formativa si è differen-



ziata, nell'ambito della Laurea in Gestione di Impresa, in due percorsi: GIM acronimo di gestione delle imprese e AMICO acronimo di amministrazione, imprese e controllo delle *performances*. La nostra offerta formativa include anche alcune nuove discipline: Diritto della Unione Europea, Diritto Pubblico dell'Economia, Diritto Tributario.

A primavera potevamo contare su 390 studenti; oggi, al traguardo dei 500 iscritti, siamo prossimi ad una positiva discontinuità. Alcuni accordi recentemente stipulati sono forieri di nuove cospicue immatricolazioni.

La disponibilità di 100 borse di studio a parziale copertura dei costi di iscrizione, più che ragionevoli già per proprio conto, e numerose convenzioni stipulate con Associazioni professionali ed Enti pubblici, costituiscono la premessa per un ulteriore incremento dei nostri allievi in misura importante. Ove questa situazione abbia a verificarsi, in sintonia con la manifesta esigenza di una formazione universitaria capace di rafforzare la professionalità dei singoli e la capacità di competere delle imprese di appartenenza, ci porremo positive problematiche strategiche.

Siamo già proiettati su nuove iniziative. Sono in fase di progettazione due Master; a breve chiederemo al Ministero di riferimento l'autorizzazione ad avviare una laurea magistrale.

Il 16 aprile abbiamo conferito le prime undici lauree, con una cerimonia contrassegnata da letizia, buona musica, intervento di un prestigioso attore classico e regista teatrale. Particolarmente coinvolgente è stata la circostanza che uno dei primi laureati abbia dedicato il diploma alla propria moglie, in occasione dei 20 anni di matrimonio. «Pergamene in festa» saranno un

evento reiterato ogni anno, come momento di condivisione tra tutti gli appartenenti ad *Universitas Mercatorum*, inclusi gli ex-Alumni.

Abbiamo dato luogo a seminari e convegni. In questo ambito si sono riuniti su nostra iniziativa, a maggio, i principali attori del mercato interessati a «Passato, presente e futuro delle rilevazioni sulle *audience* televisive». A giugno abbiamo ospitato il 6° Forum dei giudici commerciali europei, su richiesta della Corte di Cassazione ed oltre 50 partecipanti provenienti da diverse nazioni. Di entrambe le manifestazioni c'è traccia, in termini di documentazione, sul nostro sito.

### 1.c Interventi per la formazione continua e sviluppo delle attività di ricerca

Il 2010 ha rappresentato un anno importante per il consolidamento delle attività di formazione continua.

Il 14 maggio il Ministero della Giustizia ha accreditato l'Ateneo tra i soggetti abilitati a tenere corsi relativi alla mediazione. Su questo tema prevediamo peraltro sviluppi specifici per la formazione dei mediatori, in accordo con le recenti normative.

Abbiamo realizzato, in sintonia con ABI, 8 edizioni di un corso di alta formazione sulla previdenza complementare. Ciascuna edizione si è sviluppata in 22 giornate, per una partecipazione di 165 persone. L'esperienza, valutata assai positivamente, potrà avere ulteriori sviluppi sul tema.



Alcune attività di studio sono state realizzate a supporto del sistema camerale e di Unioncamere già negli ultimi mesi del 2009, sulla riforma del diritto del lavoro, turismo e competitività, mercato del lavoro, bilanci.

Le iniziative relative ad aspetti diversi del sistema camerale di riferimento si sono notevolmente ampliate nel corso del 2010, con:

- assistenza tecnica e scientifica in materia di conciliazione. Questa si è tradotta in un Seminario per il personale delle Camere di Commercio e delle Unioni regionali (3-4 giugno), cui hanno fatto seguito due pubblicazioni *ad hoc* sulla nuova normativa, approntate entro il 31 luglio;
- assistenza tecnica per azioni di sistema rivolte ad alta formazione e formazione continua, con sperimentazione e monitoraggio, avviata a giugno;
- assistenza tecnico-scientifica a supporto dello sviluppo delle risorse umane e dei processi organizzativi. Le sei linee di ricerca, in avanzata fase di realizzazione, sono orientate all'adeguamento delle innovazioni della Riforma Brunetta ed in generale alla ottimizzazione delle tecniche gestionali adottate dalle Camere di Commercio;
- progettazione e realizzazione di manualistica e interventi seminariali sul tema delle Reti di Impresa;
- progettazione ed erogazione di un programma strutturato di interventi formativi sul tema della proprietà industriale e della brevettazione.

I docenti dell'Ateneo hanno inoltre pubblicato i risultati di loro studi e ricerche, che costituiscono un aspetto rappresentativo dei singoli e della nostra comunità.

Nella situazione vigente dei requisiti richiesti alle Università telematiche siamo orgogliosi di essere completamente in regola.

La riforma dell'Università ha seguito, a fatica, un *iter* con molte incognite. Essa, comunque, modifica le modalità concorsuali ed introduce per i nuovi ricercatori il vincolo di dover conseguire la promozione a professore associato entro un definito lasso di tempo. Prevede poi un numero massimo di Facoltà negli Atenei, nonché innovazioni nella governance degli stessi. Su tale aspetto *Universitas Mercatorum* è in regola.

A luglio ci ha lasciato il Prof. Luigi Pieraccioni. Le sue grandi qualità sono ben note nell'ambito di Unioncamere, in cui ha svolto tutta l'attività professionale. Gli dobbiamo, tra l'altro, la scelta della prestigiosa sede della Fondazione Tagliacarne e del nostro Ateneo.

Le nostre borse di studio, attuali e future, saranno a Lui intitolate.

**2.** Questa relazione ha sin qui riguardato – secondo consuetudine – i principali eventi dell'Ateneo. Ma l'occasione consente di estendere le riflessioni di noi tutti ad eventi del molto movimentato 2010, prossimo a concludersi. Ciò perché *Universitas Mercatorum* non è una monade, bensì una realtà aperta.



Negli Stati Uniti così come nelle principali Nazioni della Unione Europea si è presa piena coscienza dei disavanzi e dei debiti pubblici. Nei primi nove mesi di quest'anno sono state però collocate obbligazioni ad elevato rischio (*junk bond*) per 275 miliardi di dollari. L'ansia improvvisa ha prodotto interventi di enorme entità, ma è irrisolto il dilemma tra esigenza di sviluppo e l'imperativo della occupazione. La crisi finanziaria ha avuto – ed avrà – effetti sulla economia, sulla vita *in toto* e sulle aspettative di tutti. Essa rappresenta un detonatore inserito in un clima di intolleranza che slitta fuori dalle regole necessarie.

I toni della politica italiana sono diventati esasperati.

Entro il Governo e fuori di esso si sono agitati scontri di personalità con stupefacente acredine, in una frenesia sconcertante. Tali fibrillazioni hanno frenato iniziative, indebolite le priorità per il sistema Paese, posto a rischio la legislatura. I prodromi di una crisi di governo hanno echeggiato con crescente vigore agli inizi di novembre; oggi la discontinuità è manifesta.

La ripresa europea al momento non va oltre il grigio chiaro. Quella degli USA è «penosamente debole», come indicato dallo stesso Presidente Obama a settembre 2010. La Germania progredisce bene. Nel nostro amato Paese persiste lo spirito di riscatto dalla crisi, che affonda le sue radici nei valori migliori delle nostre tradizioni. Le prospettive economiche non autorizzano peraltro a confidare in andamenti crescenti continuativi.

La natura ha in più occasioni rivendicato un ruolo aggressivo; alcune improvvise iniziative di noi umani presentano un conto salatissimo. Il direttore del Royal Botanic Gardens, Stephen Hopper, segnala (18 ottobre, Tokio, Summit dell'ONU sulla di-

versità biologica) che 1/5 delle 380 mila specie di piante esistenti è ad un passo dalla estinzione.

Ad aprile le eruzioni di un vulcano in Islanda hanno diffuso polveri sottili atte ad interrompere le navigazioni aeree in Europa. Si è trattato di un avvertimento? La immane marea nera provocata a giugno nelle profondità del golfo del Messico da un incidente su una piattaforma petrolifera ha causato danni epocali. Non deve essere rimossa l'emozione provocata dalle testimonianze visive di animali marini ed uccelli che morenti hanno urlato, coperti di petrolio.

Ad agosto la Russia ha vissuto l'incubo delle più elevate temperature che lì si ricordino, con conseguenti 560 incendi e quasi 200.000 ettari di foreste ridotte in cenere. Altissime colonne di fumo hanno superato il limite dell'atmosfera, da Mosca a San Pietroburgo. Piogge di eccezionale intensità ed alluvioni hanno apportato distruzione e morte in India, Pakistan, Cina, ma anche nell'Europa centrale dalla Polonia alla Germania.

**3.** Possiamo però trovare anche lampi di luce, assai bene auguranti. A Torino<sup>1</sup> due adolescenti hanno aiutato una anziana ad individuare un libro che intendeva regalare, perché tra l'altro ne potevano uscire motivi musicali. Si sono poi accorti che la signora aveva rinunciato all'acquisto perché 12,90 Euro possono essere eccessivi per una pensionata. Ma prima che questa raggiungesse l'uscita i due ragazzi le porgevano un pacchetto: «Tenga, per la sua nipotina».

Sì, è vero che due rondini non fanno primavera. Però...

---

<sup>1</sup> «La Stampa», 10 aprile 2010, p.1



## Saluto del Preside Giorgio Meo

Vi ringrazio per la partecipazione ad un evento che quest'anno è di particolare rilevanza in quanto il nostro giovane Ateneo ha concluso la fase di avvio e si inoltra in quello del pieno consolidamento. Questo si esplica tramite una più ampia offerta formativa e l'individuazione di nuovi percorsi di internazionalizzazione dell'Ateneo.

Circa tale aspetto *Universitas Mercatorum* ha avviato, e avvierà, una serie di azioni che in primo luogo faciliteranno l'apertura del nostro Ateneo all'estero, a partire dalle comunità italiane ivi residenti. Al contempo – nella consapevolezza che il sapere scientifico e la formazione superiore non possono essere relegati entro i confini di un solo Paese – saranno organizzati nuovi percorsi formativi, insieme con altre Università in Europa, a partire dall'area euro-mediterranea, e nel mondo. Tutto questo, naturalmente, è estremamente favorito dal fatto di vivere nell'era di Internet e quindi di avere scelto, per il nostro Ateneo, l'e-learning quale principale modalità di erogazione dell'attività di formazione.

La globalizzazione dei mercati, delle reti di lavoro e di produzione vede, peraltro, *Universitas Mercatorum* pronta a dare risposte concrete nei settori dell'alta formazione e della

formazione continua anche in quanto, e a pieno titolo, siamo in rete con il sistema camerale europeo ed internazionale. Pertanto rappresentiamo il punto di riferimento per lo scambio di *best practices* e, soprattutto, per fornire il contributo scientifico nell'approfondimento delle conoscenze nei settori di maggior interesse delle imprese.

Tra le azioni in essere o in via di realizzazione, ricordo:

- 1) l'adesione, nel giugno scorso, a UNIMED-Unione delle Università del Mediterraneo, la rete di collegamento tra gli Atenei di quest'area, la quale ha per obiettivo la promozione e la realizzazione di programmi didattici e scientifici comuni, finalizzati al rilascio di diplomi post-universitari;
- 2) la collaborazione con Assocamerestero – l'Associazione delle Camere di commercio italiane all'estero – con l'obiettivo di mettere a disposizione delle comunità italiane nel mondo il patrimonio conoscitivo dell'Ateneo. A tal fine sarà avviata una prima fase sperimentale, nel corso della quale alcuni insegnamenti dell'Ateneo saranno «aperti» ai dipendenti di un numero limitato di Camere di commercio e di imprenditori e loro figli, ed una ulteriore di progettazione e sviluppo di una specifica formazione rivolta alle comunità italiane all'estero. Tali iniziative rappresentano per *Universitas* un prosieguo dell'esperienza già acquisita con l'erogazione di un percorso formativo a giovani e imprenditori cittadini italiani residenti in Messico e rientrano nell'obiettivo di promuovere il nostro Ateneo a diventare **l'Università delle imprese italiane nel mondo.**



## Saluto del Presidente dell'Università Pierfrancesco Pacini

In qualità di Presidente dell'Università Telematica *Universitas Mercatorum* dal 30 aprile scorso sono felice e orgoglioso di partecipare oggi all'inaugurazione dell'Anno Accademico 2010-2011 dell'Ateneo voluto dal sistema delle Camere di commercio per contribuire allo sviluppo del capitale umano.

All'indomani dell'accettazione della carica di Presidente dell'Ateneo ho scoperto una realtà nuova e vitale, ricca di prospettive e capace di gemmare iniziative formative e culturali per il nostro paese e, in coerenza con il target dell'Ateneo, specificamente per le nostre piccole e medie imprese.

Questa Università, grazie anche al supporto delle Camere di commercio che la sostengono e ne garantiscono la diffusione territoriale, può mettere a disposizione il proprio patrimonio didattico e tecnologico per lo sviluppo del capitale umano delle piccole e medie imprese. I dati della tredicesima indagine Excelsior riferiti al 2009 evidenziano, sul fronte della formazione continua, una maggiore diffusione sia a livello inter-aziendale che intra-aziendale, con uno sforzo crescente da parte delle imprese, in tempi e risorse investite, rispetto al 2008.

*Universitas Mercatorum* è pronta a cogliere questa sfida, candidandosi a divenire il polo formativo di riferimento non solo

per gli studenti ma anche e soprattutto per le associazioni di categoria, le aggregazioni imprenditoriali e le imprese che vogliono sviluppare una politica di adeguamento delle competenze dei propri associati e dipendenti.

L'Ateneo delle Camere di Commercio vuole porsi al fianco di quei potenziali studenti che oggi lavorano nelle nostre aziende, le fanno funzionare ma finora non hanno mai pensato di arrivare a una laurea: noi vogliamo far scoprire loro questa possibilità, sostenerli economicamente anche grazie a incentivi e borse di studio erogate per fasce di reddito e merito, per fare in modo che il sogno di una laurea si trasformi in realtà.



# Lectio Magistralis del Presidente del CNEL

## Antonio Marzano

### Competitività e crescita

#### 1. Tecnici e politici, un rapporto difficile.

Agli economisti è richiesto con particolare frequenza ed intensità, in questa difficile fase economica, di dare il proprio contributo al dibattito ed alle proposte di gestione della crisi. Così fu con la Grande Crisi del 1929, e così è stato quando si sono dovute definire strategie per uscire da situazioni di gravi crisi anche di origine non economica, come la guerra e, ancor più, «i dopoguerra».

Si è trattato di un contributo «storico» di grande rilievo. Ma quello che colpisce di più è che la sua positività è dovuta in larga parte alla differenza, e spesso alla contrapposizione, dei punti di vista. Il paradosso è solo apparente.

L'economista può partecipare al dibattito che si svolge nei *media* con interventi necessariamente semplificati. Le analisi complesse cui è professionalmente abituato sono destinate agli

specialisti, e non avrebbero «presa» sul pubblico e sulla classe politica.

Ma semplificare significa fare ipotesi. E le ipotesi ovviamente condizionano la tesi. La loro sostituzione, volta a tener conto di altri aspetti della realtà, ispira posizioni differenziate: è il loro assieme che rappresenta al meglio il problema. Al costo, naturalmente, di una minore determinatezza nelle concrete scelte operative, ma con il beneficio di una loro maggiore consapevolezza (o prudenza).

La prudenza è linea impegnativa. Perciò si preferisce accusare gli economisti di contraddittorietà od insipienza.

## 2 . Il bene e il lungo periodo.

Così, versioni semplificate del pensiero e delle politiche keynesiane – erano già tali in alcune formulazioni originarie dell'autore, ma lo sono state ulteriormente ai tempi di oggi – hanno attraversato, e tuttora alimentano, il dibattito odierno. Come è naturale, altre rappresentazioni vi si sono contrapposte. Userò alcune «parole chiave» che aiutano a cogliere la sostanza del problema.

Il *breve periodo* è una di queste. Si intende con essa uno stato di cose in cui la struttura dell'economia è *data*: data la *dotazione* dei vari fattori di produzione, data la *tecnologia*, e dato per conseguenza il *prodotto potenziale* dell'economia. Ma può esserci, ciò



nonostante, il ciclo, e cioè un andamento del prodotto *diverso* dal potenziale, e per differenze di varia entità?

La risposta è: può accadere, se varia la domanda globale di beni. E allora, quale è la politica pertinente? Il sostegno della domanda globale. Minore tassazione, maggiore spesa pubblica, *deficit spending*, politica monetaria espansiva (o viceversa, in caso di domanda «eccessiva», e quindi inflazionistica). Insomma, la *politica della domanda* è lo strumento principe nel *breve periodo*.

Il *lungo periodo* è quello in cui la struttura dell'economia si trasforma, e cambiano dotazioni di fattori, tecnologie e dunque prodotto potenziale.

Intendiamoci, anche nel lungo periodo conta la domanda globale, e la sua adeguatezza ad assorbire la produzione potenziale (variabile). In nessuna circostanza le imprese producono per il magazzino, esse producono per vendere. Ed un efficace sistema di distribuzione commerciale è essenziale allo scopo. La domanda globale conta, ma nel lungo periodo è *una* delle variabili in gioco.

Conta la *demografia* (dotazione di lavoro). Contano gli *investimenti* (dotazione di capitale produttivo). Contano la *tecnologia*, le innovazioni di prodotto, quelle di processo. Contano l'efficienza dei mercati del lavoro, dell'energia, del credito, dei beni finali. *Tutto* ciò conta in *tutti* i settori della produzione, dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, di tutti i servizi. Conta la *produttività* di sistema e di settore, la dinamica dei costi

e della qualità del prodotto. Conta l'efficienza e l'efficacia della *Pubblica amministrazione*, conta la *formazione*. Conta il grado di concorrenza e di meritocrazia. Conta la mutazione dei gusti e delle preferenze, e anche qui è essenziale l'attitudine del sistema commerciale nella trasmissione segnaletica alle imprese reali.

Nel *lungo periodo* si affollano dunque le politiche possibili e necessarie per la crescita del potenziale produttivo del Paese. Politiche in genere più complesse degli interventi sulla domanda, tanto da essere denominate come vere e proprie *riforme*.

Per inciso, essendo più complesse, contrastando talvolta gli interessi di gruppi organizzati, e producendo benefici nel lungo periodo, esse non rappresentano le politiche preferite dalla classe politica. Si preferisce il breve.

### 3. Economia «chiusa» ed «aperta».

L'*economia chiusa* è un'altra parola chiave. Si intende con essa un'economia priva di scambi con l'estero, autosufficiente per condizione economica, o autarchica per scelta politica. Le forme storiche sono diverse, e anche il «grado» di chiusura (dazi, contingenti, divieti o controlli) è stato o è diverso. Per utile approssimazione, possiamo definire chiusa un'economia in cui le scelte di politica economica sono in grado di prescindere dai propri effetti sugli scambi (commerciali, finanziari) e sui movimenti con l'estero, perché irrilevanti.



L'*economia aperta* è l'opposto. Ha il massimo di libertà di scambio, di localizzazione, di flussi, di interconnessioni creditizie e finanziarie. O, per approssimazione, si avvicina a questo standard «massimo» in una misura che non le consente di prescindere senza gravi conseguenze.

In un'economia aperta, la politica della *competitività* diventa protagonista e in ciascun periodo di tempo, la competitività dipende, oltre che dai comportamenti coevi degli operatori privati e pubblici, dagli effetti che vi si manifestino delle politiche di lungo periodo, di infrastrutturazioni, o di riforme, già adottate (o, per l'effetto «aspettative», in corso).

Una politica di sostegno della domanda può essere efficace se l'economia è competitiva, o nella misura in cui lo è. Quando la domanda globale si espande, in un'economia aperta il suo andamento può volgersi all'acquisto di beni nazionali o esteri. Se i beni esteri sono più attraenti per ragioni di prezzo o di qualità (o per altre ragioni, come la tempestività delle consegne ecc. ) il sostegno della domanda globale va a beneficio delle imprese estere concorrenti con quelle nazionali. Se si «rottamano» beni obsoleti, non è detto che vi si acquistino poi auto, elettrodomestici o quant'altro, di produzione nazionale.

Dipende dalla competitività. E questo vale per l'intera tipologia delle attività: si tratti di turismo, di prestiti bancari, di coperture assicurative, di livelli salariali e condizioni di lavoro, di efficienza commerciale, di regolamentazione e di efficienza burocratica di tassazione, fino al «compendio» delle competitività

che decidono la localizzazione (da quelle delle imprese, via via fino a quelle dei fondi sovrani). La globalizzazione è semplicemente un sistema di economie aperte.

La «geo-economia» (e, per altri versi, attinenti le scelte politiche, la «geo-politica») è parte rilevante di questo sistema. La geo-economia, intesa come distribuzione delle risorse naturali tra i paesi in competizione, è tra gli elementi che concorrono a decidere il loro grado di apertura.

Un paese privo di materie prime e con un'economia in gran parte basata sulla loro trasformazione industriale, deve procurarsele acquistandole dall'estero. Per farlo, deve poter cedere in contraccambio, per un valore non inferiore, beni di produzione nazionale. Deve esportare, e cioè essere competitivo. La capacità produttiva potenziale di un paese siffatto dipende, più che per altri paesi, dalla sua competitività.

A questo punto della nostra analisi vi è uno sviluppo che mette conto rilevare. La politica della domanda e quella della competitività sono entrambe importanti. Ma vi sono casi in cui è difficile distinguere l'una dall'altra. Nelle economie aperte, cioè, la politica della competitività può costituire essa stessa strumento di sostegno della domanda di beni.

E' possibile oggi osservare economie cosiddette emergenti, nelle quali le politiche della competitività hanno accresciuto rapidamente la produttività del lavoro. Gli aumenti di quest'ultima non si sono tradotte necessariamente, in queste economie,



in maggiorazioni corrispondenti dei salari: le quali, a loro volta, avrebbero promosso incrementi della domanda globale «interna» (dei residenti). Invece, mantenendo contenuti i prezzi dei beni, la maggiore produttività ha favorito aumenti della competitività, e quindi delle esportazioni, ossia della domanda estera.

La Cina sembra corrispondere per molti versi a questa configurazione. Che trova completamento in una politica del cambio che ha a sua volta favorito lo sviluppo delle esportazioni. Ma altri Paesi, in diversi periodi storici, hanno considerato un cambio deprezzato più agevole delle riforme competitive. Perciò, spesso lo si è preferito.

#### 4. Reputazione e sinergia delle politiche.

E' antico principio dell'economia basata sullo scambio, quello della *reputazione* come condizione del suo funzionamento. Non si fanno contratti (scambi) con controparti inaffidabili.

Ciò vale per il mercato dei beni (ed ancora una volta, segnalo il ruolo della credibilità del sistema di distribuzione commerciale). Ma vale anche per quello del credito, della finanza, in generale dei servizi. Si pensi al turismo, per il cui successo la reputazione del paese è variabile cruciale, o alle condizioni di attrazione degli investimenti esteri.

Uno dei più importanti sviluppi delle riflessioni degli economisti è forse consistito nell'estensione del principio di reputa-

zione alla politica delle istituzioni pubbliche. Queste sono efficaci, specie nella prospettiva del lungo periodo, se possono contare su di un'adeguata reputazione nei vari mercati, anche in quello internazionale.

Per circostanze storiche specifiche – in particolare, l'attuazione in molti paesi di politiche non ortodosse, se non addirittura sregolate di finanza pubblica – il principio della reputazione ha trovato espressione specialmente come necessità di contenere disavanzi e debito pubblico. Senza di ciò, si è generalmente considerato, i mercati finanziari avrebbero sperimentato tensioni gravi sia in termini di «effetto disponibilità» (di finanziamenti) sia di «effetto costo» (livelli e differenziali dei tassi d'interesse).

Ma la reputazione è concetto più ampio, dipende da molti fattori, ed esercita una raggiera più diffusa di effetti. Sarebbe erronea, ancora una volta, ogni concezione parziale della politica economica o della stessa politica della reputazione. Un soddisfacente equilibrio contabile dei bilanci pubblici è importante. Ma se si trascura la politica della competitività, o delle riforme, o in definitiva della crescita, si avranno effetti controproducenti sulla dinamica delle entrate e delle spese, specie di welfare: che si ritorceranno a danno di quello stesso equilibrio contabile.

Più in generale, la reputazione di un Paese dipende bensì dallo stato della finanza pubblica, ma anche dalla capacità della sua economia di competere nel confronto internazionale, e quindi di assicurarsi una crescita reale stabile e sostenuta. Valga l'esempio dell'Italia negli anni cinquanta e dei primi sessanta. E valga la



crisi recente o in atto di vari paesi europei, che è stata in un caso generata anche dal dissesto di finanza pubblica, ma negli altri *solo o prevalentemente* da una competitività limitata o settorialmente sbilanciata.

La reputazione è illusoria e destinata al declino, in tutti i paesi in cui essa venisse affidata all'equilibrio meramente contabile della finanza pubblica, ottenuto peggio ancora se attraverso l'abbandono delle politiche della competitività, e della crescita. Come sarebbe inevitabilmente allorché, in nome di quell'equilibrio, si ricorresse, più che negli altri paesi, a oneri fiscali aggiuntivi oppure a tagli orizzontali e di uguale proporzione della spesa pubblica, così sacrificando le priorità auspicabili ai fini della competitività di sistema.

Ma i tagli orizzontali evitano il sospetto di discriminazioni all'interno del Governo. Dunque, li si preferisce.





## Intervento del Presidente Unioncamere Ferruccio Dardanello

Come Presidente dell'Unione Italiana delle Camere di commercio sono felice e orgoglioso di portare il saluto all'inaugurazione dell'Anno Accademico 2010-2011 dell'Università delle Camere di Commercio.

In un anno abbiamo realizzato che il mondo del dopo-crisi è un mondo molto diverso, ma forse lo era già da tempo, solo che è stata necessaria una crisi di portata epocale per renderlo manifesto a tutti.

Quando sperimentiamo una fase di recupero dell'economia mondiale, sebbene ancora – per dirlo con le parole del Magnifico Rettore – in «grigio chiaro», ci accorgiamo che molte delle illusioni dello sviluppo degli scorsi anni si sono dimostrate fatue. La finanza che alimenta la finanza non genera ricchezza, la globalizzazione non può ignorare i valori della persona e quelli dei territori, ma anzi li esalta. La società e l'economia si muovono sempre più grazie a reti locali e globali. E sono queste reti che mobilitano le intelligenze.

Sono concetti attuali che però ci sono familiari, da sempre sono l'humus delle nostre imprese, di un capitalismo di territorio che ha dimostrato di non essere un piccolo capitalismo, di superare la dimensione del «campanile» in cui molti lo volevano relegato, per assumere una dimensione globale e per farlo proprio grazie alle imprese di minore dimensione, se è vero che quasi un terzo delle multinazionali italiane ha meno di 50 dipendenti.

La crisi ci ha dimostrato che i mercati non sono impersonali e che c'è un forte bisogno di comunità e di sviluppo civile, perché lo stesso mercato è «un pezzo di vita».

Lo sviluppo del nostro Paese è stato sviluppo civile e di comunità, di distretti di piccola impresa. Lo straordinario ruolo del Made in Italy, che dall'inizio dell'anno ci fa segnare un avanzo attivo dei conti con l'estero di 28,5 miliardi di euro, superiore in valore all'intero export del Regno Unito nel mese di settembre (26,2 miliardi di euro) e di poco inferiore a quello della Francia (32,9 miliardi di euro), è il frutto di lavoro, territori, e intelligenza.

Qual è la fonte dello sviluppo? La conoscenza, il sapere e il saper fare: in sintesi un capitale umano che fa crescere l'innovazione. Una innovazione che, per dirla con il grande Carlo Cattaneo, fa sì che l'imprenditore sia capace di scoprire il «nuovo possibile», con l'ingegno e la cultura.

La nostra è storia di sviluppo dei territori e del sapere che si accumula localmente, che ha fatto grande questo Paese. Una



storia che si basa sull'importante ruolo che assume la fiducia, che è poi alla base di qualsiasi transazione economica.

Conoscenza e fiducia sono stati i nostri ingredienti dello sviluppo: un binomio che segna anche il modo di agire delle Camere di commercio.

Ma nel «territorio mondo» conoscenza e fiducia devono estendersi a livello globale, sono fattori che assumono un valore planetario. Nascono sui territori del mondo, vanno scovati e messi a frutto.

Serve sempre più la capacità di mettere in relazione persone, conoscenze, mercati, territori.

Qui interviene il ruolo delle reti, dei network che nascono per dare fiducia e diffondere il sapere, che non è più solo «contestuale», ovvero legato al locale, ma sempre più universale.

*Universitas* nasce dalla nostra esperienza di sviluppo: mettere a disposizione una grande opportunità di crescita del capitale umano, secondo una effettiva logica di rete. E farlo secondo il linguaggio e le modalità tipiche della piccola impresa, dell'impresa personale, dei luoghi del lavoro produttivo.

In cui la conoscenza astratta si mescola con la pratica operativa e si trasforma in innovazione, che è il modo attraverso il quale il sapere si diffonde.

E questa credo sia la vera mission di *Universitas*: diffondere il sapere maturato attraverso una riflessione originale, per fare in modo che cresca la vera capacità di innovazione delle nostre imprese.

Ecco perché *Universitas* è, grazie alla rete, Università di territorio ma anche Università che consente un approccio globale e le sperimentazioni che si condurranno con le nostre Camere di commercio italiane all'estero puntano a trasformarla effettivamente in una esperienza di formazione per l'impresa italiana nel mondo.

Una Università è tale se accumula sapere originale, se fornisce indicazioni e stimoli che poi fanno crescere anche le politiche di un Sistema.

Lo scorso anno ho annunciato che Unioncamere si sarebbe impegnata a fornire a *Universitas Mercatorum* ogni supporto per sostenerne lo sviluppo e concentrare l'attenzione su di essa da parte di tutte le Camere di commercio, perché gli ambiti di specializzazione del centro di ricerca fossero sempre più vicini alle tematiche di interesse strategico delle Camere di commercio.

Ad un anno di distanza posso dire che la promessa è stata mantenuta e *Universitas Mercatorum* è oggi diventata il punto di riferimento scientifico e di ricerca su tematiche strategiche per il sistema camerale come la mediazione civile e commerciale, il diritto d'impresa, l'attuazione della Riforma Brunetta nelle Camere di Commercio, la valutazione d'impatto delle azioni finanziate dal nostro Fondo di Perequazione.

Unioncamere continuerà anche nel 2011 a sostenere l'Ateneo sia favorendo l'ampliamento della compagine sociale che lo promuove, sia arricchendo di ulteriori significati e ambiti le attività che *Universitas Mercatorum* potrà svolgere per il sistema. Ne cito



alcuni: la semplificazione, la sfida dello sportello unico per le Camere di Commercio, la diffusione e lo sviluppo delle reti di impresa, la formazione per le imprese in tema di brevetti, marchi e tutela della proprietà intellettuale. Tutti temi in cui si incrociano innovazione, impresa, nuovo ruolo della pubblica amministrazione.

Ma soprattutto penso a un ruolo nuovo del nostro Ateneo. Mi auguro che possa stare al fianco di Unioncamere e delle Camere di Commercio per dare corpo a quelle istanze di semplificazione e innovazione organizzativa provenienti dai nostri territori e dai 6 milioni di imprese iscritte al nostro Registro, trasformandole in proposte normative e in pareri.

In questo si deve tradurre anche la funzione di servizio di *Universitas* verso i propri soci. *Universitas* nasce come organismo che lavora secondo una logica anche di efficienza e di attenzione costante all'equilibrio economico finanziario.

In questo senso quindi è anche un organismo di servizio verso i propri soci sul versante dell'azione di ricerca per l'innovazione economico-istituzionale.

In conclusione credo che non possa esserci migliore investimento che quello in crescita di cultura specifica e in questo senso il fatto che la nostra Università si richiami alle comunità dei mercati-imprenditori che hanno fatto grande questo Paese è il segno di una modernità che affonda le sue radici nella storia del nostro sviluppo e quindi una forte garanzia per la crescita futura.